

Regione, il progetto era stato sbloccato dal governo Musumeci due anni fa

Contratto di ricollocazione, altro flop: in fumo 6 milioni

Nessuna traccia dei circa 20 mila aspiranti nuovi occupati
Solo mille persone coinvolte nei corsi di riqualificazione

Giacinto Pipitone

PALERMO

A distanza di 2 anni dei circa 20 mila aspiranti nuovi occupati non c'è traccia. In appena 1.039 hanno frequentato un corso di riqualificazione o firmato un contrattino a tempo determinato. Troppo pochi per un progetto che aveva un budget di 15 milioni, la maggior parte dei quali sono rimasti nei cassetti e rischiano adesso di essere persi dalla Regione.

È così che è naufragato l'ambizioso progetto denominato contratto di ricollocazione. Una delle misure varate dal governo Crocetta fra il 2014 e 2015 ma mai applicate davvero fino a quando il governo Musumeci ha sbloccato le procedure: a quel punto era già la primavera del 2018. E ora a distanza di quasi due anni il primo bilancio spinge l'assessore al Lavoro, Antonio Scavone, a un giudizio secco: «Deludente. Una misura senza appeal per le imprese».

Un passo indietro. Il contratto di ricollocazione è un progetto che la Regione ha mutuato da un piano nazionale. Prevedeva che le neonate Apl (agenzie private per il lavoro) prendessero in carico i disoccupati inseriti in una graduatoria predisposta dalla Regione con apposito bando e, dopo una fase formativa, cercassero per loro un lavoro: solo a

**Un bilancio deludente
L'assessore Scavone:
«Una misura difficile
da realizzare e senza
appeal per le imprese»**



Lavoro. Il presidente Nello Musumeci con l'assessore Antonio Scavone

contratto firmato la Regione avrebbe retribuito le agenzie per il posto trovato. Il bando è stato pubblicato alla fine del 2017. La graduatoria è arrivata la primavera successiva. I disoccupati finiti in elenco sono oltre 20 mila: erano loro a doversi dividere i primi 15 milioni sotto forma di dote che portavano sia alle Apl sia alle aziende che vedevano abbassato così il costo del lavoro. Poi, in caso di successo dell'operazione, sarebbe arrivata una seconda tranche di finanziamenti.

In questi giorni però l'assessorato al Lavoro sta pagando le prime agenzie che hanno rendicontato l'attività svolta: il bilancio è di 1.039 contratti di ricollocazione firmati fra lavoratore e agenzia. Non significa

che sono stati trovati altrettanti posti. Significa che le agenzie hanno preso in carico queste persone e le hanno innanzitutto riqualificate cercando di andare incontro alle esigenze del mercato. Solo poche di queste persone hanno poi trovato un posto.

Ed è per questo motivo che i pagamenti che l'assessorato sta eseguendo in questi giorni in favore delle agenzie sono molto inferiori agli importi previsti. In pratica le agenzie stanno rendicontando solo i corsi di riqualificazione perdendo così gran parte dei fondi che la Regione aveva loro assegnato in relazione a ogni lavoratore preso in carico.

Scavone ha in mano un monitoraggio che indica che «meno del

60% dei fondi disponibili è stato realmente investito». Meno di 9 milioni sui 15 disponibili è stato assegnato alle agenzie. Ma questo primo bilancio può ancora peggiorare se continuerà il trend che vede le agenzie rendicontare meno di quanto a loro assegnato.

L'assessore non cerca scuse: «Il contratto di ricollocazione è una misura che sin dall'inizio si è dimostrata difficile da realizzare. Le procedure sono farraginose e costringono le imprese ad avere a che fare con la burocrazia. Non c'è appeal per misure di questo genere».

E così un'altra delle armi che la Regione pensava di avere in mano per scuotere il mercato del lavoro si è rivelata un flop. Nel giorni scorsi l'assessorato ha revocato finanziamenti per 5 milioni a professionisti che dovevano attivare i tirocini retribuiti con i neolaureati ma che hanno poi rinunciato a questa opportunità.

Altri 10 milioni rimasti nei cassetti fanno parte di un budget di 15 milioni che l'avviso 21 puntava ad assegnare a privati che intendessero assumere a tempo indeterminato nuovi dipendenti: i fondi servivano ad abbassare il costo del lavoro. Ma la risposta delle aziende non è stata all'altezza delle previsioni.

Nei giorni scorsi Scavone ha individuato un tesoretto di circa 25/30 milioni che sono frutto dei fondi europei rimasti nei cassetti per il flop delle misure per le politiche attive. L'assessore ha già incontrato il ministro Nunzia Catalfo per individuare un percorso che possa portare a investire in altri progetti questi soldi evitandone la restituzione a Bruxelles.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intesa tra Aiop e Regione

Sanità privata, firmato l'accordo sul contratto

I sindacati sul piede di guerra: resta confermato lo sciopero di mercoledì

Antonio Giordano

PALERMO

La firma dell'accordo sul contratto della sanità privata non ferma lo sciopero con i lavoratori che incroceranno le braccia mercoledì prossimo. Questo quanto deciso dalle segreterie regionali di Fp Cgil, Cisl Fp e Uil Fpl dopo l'annuncio da parte dell'Aiop (l'associazione italiana di ospedalità privata) di avere siglato l'accordo nella serata di mercoledì nella sede dell'assessorato regionale alla Salute. Accordo che adesso deve essere ratificato a livello nazionale. «Nonostante l'accordo siglato in Sicilia tra l'assessorato alla Salute e l'Aiop», spiegano i segretari Gaetano Agliozzo, Paolo Montera ed Enzo Tango, «permane, come è più di prima, la necessità di scioperare e proseguire con la mobilitazione fino alla sottoscrizione definitiva del nuovo Ccnl di settore, saltata lo scorso luglio a causa del voltafaccia dei datori di lavoro».

L'accordo è stato firmato alla presenza dell'assessore Ruggero Razza, il direttore generale del dipartimento Pianificazione strategica dell'assessorato regionale alla Salute Mario la Rocca, il presidente nazionale di Aiop Barbara Cittadini, il presidente regionale di Aiop Marco Ferlazzo e il direttore generale di Aiop-Sicilia, Silvana Montalbano. «L'Aiop Sicilia - si legge in una nota - in linea con le indicazioni che venivano dall'assemblea nazionale Aiop del 20 gennaio di Roma, ha garantito che oltre alla copertura data dalle strutture sanitarie iscritte, fosse garantito il 50% delle risorse necessarie per la copertura del costo

del rinnovo contrattuale». Ferlazzo spiega: «Abbiamo lavorato per settimane al nuovo contratto a dimostrazione che è una questione che ci sta particolarmente a cuore e che riguarda migliaia di famiglie. La firma segue un pre-accordo già raggiunto in sede nazionale da Aiop accolto con soddisfazione dalla conferenza Stato-Regioni. In pratica le Regioni, recependo quanto stabilito a livello nazionale, hanno stabilito le modalità di erogazione della parte di loro competenza». Per quanto riguarda i budget, il Governo ha introdotto una disposizione normativa che aumenta del 2% il tetto di spesa per gli acquisti di prestazioni sanitarie da soggetti privati accreditati. Per quanto riguarda invece le tariffe, il ministro Roberto Speranza ha confermato la possibilità, a normativa vigente ed entro certi limiti, per le Regioni, anche quelle in piano di rientro finanziario, di un aggiornamento delle stesse per l'acquisto di prestazioni sanitarie, elemento importante per le parti contrattuali ai fini della stipula del nuovo contratto. (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Aiop Sicilia. Marco Ferlazzo

Il lento declino dei 120 enti di assistenza, confronto con i sindacati per una riforma

Le Opere pie affondate dai debiti

I dipendenti ridotti a poco più di 700: molti da anni non ricevono gli stipendi

PALERMO

L'inarrestabile declino delle opere pie siciliane è tutto in due dati che i sindacati hanno messo sul tavolo durante un incontro con l'assessore alla Famiglia, Antonio Scavone: fino a qualche anno fa i dipendenti erano oltre 2 mila e ora sono poco più di 700. E alcuni di loro non prendono stipendio da più di 2 anni.

Le opere pie affondano, sommerse da debiti e da una mancata evoluzione verso settori più rispondenti alle esigenze del mercato.

I debiti delle 120 opere pie ammontano a circa 45 milioni, almeno quelli di cui si ha certezza. Visto che la Regione ha avuto difficoltà ad avere dati aggiornati. Per di più una tegola si è abbattuta sul personale: la Corte Costituzionale ha dichiarato l'illegittimità di una vecchia norma che avrebbe permesso il passaggio ai Comuni dei dipendenti. Dunque non c'è paracadute per chi lavora nelle opere pie. Tanto più che anche l'articolo della Finanziaria che prevedeva un contributo a tantum da 700 euro a lavoratore difficilmente sarà attuato in tempi brevi visto che il budget necessario non rientra nei primi 400 milioni di fondi europei sbloccati dalla giunta.

Per tutti questi motivi sindacati e

assessore hanno concordato sull'ultima chance per questo settore. È una riforma che varie volte è stata presentata all'Ars ma non ha mai raggiunto il traguardo. L'ultimo testo si è arenato un anno fa: era frutto di un accordo fra 5 Stelle ed Mpa ed era stato integrato dal governo.

Da quell'accordo Scavone intende ripartire per ridurre le opere pie, lasciando su un binario morto quelle che non possono recuperare la situazione debitoria e rilanciando quelle che hanno ancora conti in ordine e

una mission sicura.

Il progetto prevede che le opere pie in crisi irreversibile vengano chiuse: il loro patrimonio dovrebbe essere messo sul mercato e col ricavato si dovrebbero coprire i debiti e dar vita a un fondo che dia ossigeno alle strutture che proseguiranno la loro attività.

A questo punto almeno la metà delle opere pie cesserà di esistere. Le altre si trasformeranno in enti socio-assistenziali con attività più moderne: diventerebbero Aziende per i servizi alla persona ed interventi

(Aspi), cioè aziende di diritto pubblico. Ed erediterebbero il personale di tutta la galassia attuale.

Mentre per le opere pie che avevano natura di fondazione o ente ecclesiastico il procedimento è più complesso e deve essere fatto in accordo con la Curia. Anche in quest'ultimo caso il nodo da sciogliere è quello dei beni che fanno parte del patrimonio di questi enti.

Questo è lo scenario descritto ai sindacati da Scavone. Che si dice certo di poter riportare all'Ars in tempi brevi un testo da far votare per salvare il settore: «Il governo intende intervenire per una ipotesi di riforma strutturale in quattro punti: trasformazione delle opere pie con la possibilità di privatizzazione, tutela del personale in servizio, valorizzazione del patrimonio immobiliare, riorganizzazione dei servizi».

Per Gaetano Agliozzo e Massimo Raso della Cgil, Paolo Montera della Cisl ed Enzo Tango e Salvatore Sanpino per la Uil «devono trovare soluzioni le annose controversie legate alla mancata corresponsione di stipendi e contributi e vanno definite le tutele per tutti i dipendenti che sono rimasti "intrappolati" in enti dismessi o in via di dismissione. Tra l'altro, in quanto pubblici dipendenti non hanno potuto utilizzare nemmeno gli ammortizzatori sociali».

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Assistenza. Un anziano ospite in una struttura gestita da un'Opera pia

Beni culturali, sistemati alla Villa romana

Recuperati a Noto due sarcofagi rubati

Ritrovati in un casolare dai militari del Nucleo tutela del Patrimonio

Vincenzo Rosana

NOTO

Trafugati lo scorso anno dal Parco archeologico di Eloro, a Noto, sono stati ritrovati nel pomeriggio di ieri l'altro dai carabinieri del Nucleo per la Tutela del Patrimonio culturale di Siracusa. Sono due sarcofagi di età ellenico-romana scomparsi tra la fine di marzo e i primi di aprile del 2019 dall'area archeologica che sorge a pochi metri dalla Colonna Pizzata, il monumento di epoca greca, databile terzo secolo avanti Cristo, situato su una collina nelle vicinanze dell'antica Eloro, lungo la strada che collega la città barocca a Noto marina.

I due reperti archeologici in pietra sono stati recuperati dai militari dell'Arma all'interno di un casolare abbandonato, nella zona della Villa romana del Tellaro dove sono custoditi i mosaici pavimentali del IV secolo dopo Cristo. Non si conoscono i dettagli dell'operazione, pare tuttavia che i carabinieri della stazione di Noto fossero impegnati in tutt'altro

intervento. Sulla base di una segnalazione, durante il controllo all'interno del casolare sono saltati fuori i due reperti archeologici che al momento della sottrazione, la primavera dello scorso anno, si trovavano a diversi metri di distanza dal cancello che segna l'ingresso al Parco. Alla vista dei due sarcofagi i militari dell'Arma hanno richiesto l'intervento dei colleghi del Nucleo Tutela del Patrimonio culturale di Siracusa. Per loro è stato piuttosto facile classificare i due reperti archeologici e collegarli con il furto dello scorso anno. Durante il sopralluogo, all'epoca della sottrazione, furono rinvenute tracce di saggi clandestini, circostanza che avvalorò l'ipotesi del Parco come «luogo violato», soprattutto dai tombatori. Per tirare fuori dal casolare i due pesanti sarcofagi in pietra è stato necessario l'impiego di un elevatore. Una volta recuperati, i reperti sono stati consegnati alla custodia giudiziaria del Parco archeologico di Siracusa e per il momento - ma non è esclusa l'ipotesi che potrebbero rimanere in loco - sono stati posizionati all'esterno della Villa romana del Tellaro, accanto alla copertura dei mosaici. (*VR*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA